

La pandemia del virus H1N1 2009

La televisione, le possibilità e i limiti della medicina moderna, l'industria della salute e il pediatra di famiglia

ANGELO SPATARO

Pediatra di famiglia, Palermo

La televisione che spiazza la comunicazione scientifica e inquina il rapporto tra medico e malato.

“Gli uomini sono agitati e turbati non dalle cose ma dalla opinione che hanno delle cose.”

Epitteto

Il virus H1N1 2009 è l'artefice dell'attuale pandemia influenzale, l'oggetto dell'attenzione di scienziati, infettivologi, igienisti, virologi, genetisti, epidemiologi, psicologi, sociologi, antropologi. Le posizioni della scienza ufficiale, delle organizzazioni e autorità sanitarie nazionali e internazionali, degli organi di controllo del farmaco (FDA, EMEA), delle associazioni di medici, delle società scientifiche sono tante e spesso in contrapposizione tra loro. Da un lato abbiamo chi considera questo virus un virus banale, così poco aggressivo che non merita neanche di essere bloccato nella sua diffusione da un vaccino; dall'altro lato abbiamo invece chi sostiene che siamo in presenza di un virus minaccioso, pronto a subire mutazioni e a diventare sempre più aggressivo, un virus che infetterà larghi strati di popolazione e che provocherà polmoniti mortali. Opinioni le più disparate anche per quanto riguarda il vaccino contro questo virus. Da un lato chi afferma che è un vaccino efficace e innocuo e che conviene vaccinare per

**VIRUS H1N1 2009 PANDEMIC
TV, MODERN MEDICINE, HEALTH INDUSTRY AND FAMILY PAEDIATRICIANS**
(*Medico e Bambino* 2010;29:33-35)

Key words

TV show, Flu pandemic, Health industry

Summary

TV shows on diseases, especially on the occasion of the last flu pandemic, have replaced, depersonalized and polluted the personal communication between physicians and patients. The power of the health industry, starting from that of the pharmaceutical companies, is not stranger to this phenomenon. However, it keeps all the autonomy of the Network, which has largely overcome the Press that has become elitist and even too discreet for our time.

evitare l'ondata epidemica che comporterà l'intasamento degli ospedali e dei reparti di rianimazione, complicazioni polmonari e morte, una massiccia assenza dal lavoro e un tracollo dell'economia; dall'altro lato chi sostiene che il vaccino ha una componente di rischio perché contiene squalene, adiuvante, potenziale facilitatore di autoimmunità, e che è meglio in ogni caso non vaccinare per creare nella popolazione un'immunità naturale e quindi duratura e per non creare una *pressione selettiva* che favorirebbe il prevalere di altri orthomixovirus più aggressivi dell'attuale. E poi ci sono quelli che sostengono che, a prescindere dalla reale o irreal minaccia presentata da que-

sto virus, il tutto viene mosso da una mostruosa “macchina che implica il coinvolgimento di un sacco di denaro, pressioni, carriere e intere istituzioni” (Tom Jefferson).

Queste posizioni, le più varie, della scienza provocano in quanti operano in prima linea nel mondo della sanità, pediatri di famiglia in primo luogo, le più varie e mutevoli opinioni e quindi incertezza e insicurezza.

LA TELEVISIONE E LA PANDEMIA

Ma la cosa che maggiormente sorprende, che incuriosisce e che, per certi aspetti, fa anche paura, è che l'opi-

nione che la gente ha di questo virus e di questo vaccino è un'opinione costruita non grazie a quello che noi pediatri diciamo ogni giorno sforzandoci di esser il più convincenti possibile, ma grazie a quello che dice la televisione.

“Dottore, ma cosa devo fare? Devo o non devo vaccinare mio figlio? Con tutte queste cose che dice la televisione.....”

“Dottore, ha sentito cosa ha detto il telegiornale? È morta una bimba di 11 anni a causa dell'influenza”.

“Dottore, alla televisione hanno detto che il vaccino non va bene perché è nuovo, perché è un vaccino sperimentale”.

È la televisione oggi la fonte di tutte le notizie, di tutte le cose che succedono nel mondo, di cose spiacevoli e di cose piacevoli. Alla carta stampata ha accesso un pubblico sempre più limitato, in qualche modo elitario; e l'autore degli articoli di informazione rimane come nascosto dietro le proprie parole, sicché il messaggio arriva al lettore depersonalizzato.

Del tutto diversa è la situazione comunicativa assicurata dalla televisione. Lo spettatore vede quello che avviene nel mondo, sperimenta un forte *effetto di realtà*, per cui ha l'impressione di vedere con i suoi occhi come stanno le cose. Chiunque può accedere alla televisione. Essa si trova in tutte le case e, a volte, in tutte le stanze di una casa; chiunque può ricevere ventiquattrore su ventiquattro trasmissioni di ogni tipo in tempo reale, può assistere a eventi che si verificano in ogni parte del mondo, partecipare alla guerra in Afghanistan, vedere il presidente americano Obama che passeggia con la moglie nei giardini della Casa Bianca. Il tutto esposto con un linguaggio semplice, comprensibile da tutti e con l'obiettivo principale di ottenere una *audience* elevata.

In un certo senso la televisione consente allo spettatore di sperimentare eventi, osservare individui, conoscere notizie, entrare nelle case di persone che hanno subito eventi piacevoli e spiacevoli, di conoscere giorno dopo giorno come si diffonde la pandemia del virus H1N1, il numero di morti, la loro età, la loro condizione di salute pri-

ma di contrarre il virus, assistere al dolore dei familiari delle vittime.

Tutto è vissuto con curiosità, partecipazione, emozione e avendo soprattutto la percezione che qualcosa di simile a quello cui si assiste possa succedere a tutti, anche a noi.

Lo scopo originario della televisione era quello di costruire socialmente l'individuo, lo strumento televisivo doveva essere uno strumento conosciuto, quasi pedagogico. La televisione odierna ha invece delle caratteristiche diverse. Fornisce notizie manipolando e rendendole più appetibili; non dà le notizie come una semplice *finestra sul mondo*, non è una semplice *riproduzione del mondo*; la televisione *trasforma* il mondo: guerre, rivolte, congressi, eventi ecc. vengono trasmesse secondo esigenze di spettacolo e lo spettatore rimane incollato davanti al video perché sperimenta un *effetto di realtà*, vissuto spesso con una carica emotiva, con l'impressione di vedere coi suoi occhi quello che succede nel mondo, un mondo che diventa piccolo, come se fosse un piccolo villaggio, il *villaggio globale* secondo la definizione di McLuhan, dove tutti sanno di tutti, dove ognuno partecipa direttamente alle esperienze altrui, felici e infelici, dove ciascuno viene inevitabilmente coinvolto da qualsiasi evento accada.

POSSIBILITÀ E LIMITI DELLA MEDICINA MODERNA E L'INDUSTRIA DELLA SALUTE

È un fatto abbastanza ovvio e altrettanto comprensibile che la maggior parte delle persone individui nell'essere sano la prima cosa desiderabile. Ben più difficile risulta invece definire in modo univoco le idee di salute e di malattia che, come ci dicono gli storici e gli antropologi, hanno avuto molte declinazioni nelle diverse epoche e nei diversi contesti socioculturali.

Nell'epoca contemporanea la scienza medica ha fatto progressi giganteschi tanto nella ricerca di base quanto nelle capacità diagnostiche e terapeutiche. Tuttavia, paradossalmente, gli enormi successi accumulati dalla scienza medica non hanno prodotto nell'uomo contemporaneo una perce-

zione di maggiore benessere. Più la medicina progredisce, più la gente ha paura delle malattie; più la gente è protetta da un sistema sanitario efficiente, più si percepisce come malata. In realtà non vi è nulla di contraddittorio, si tratta solo del fatto che gli standard di salute variano e si evolvono in funzione dell'idea che ogni società si fa del benessere fisico e psichico.

Secondo gli studiosi la medicina moderna, nonostante i progressi ottenuti in questi ultimi decenni, ha dei limiti consistenti essenzialmente nel fatto che è ancora in gran parte incapace di promuovere le risorse individuali di salute e di proteggere le persone dagli effetti perversi del mito della guarigione che la tecnica ci promette. La medicina oggi è una tecnica e alla tecnica l'uomo affida la salute del corpo e della mente. La tecnica non deve fallire, la tecnica deve prevenire e curare le malattie, non è permesso che essa fallisca e questo desiderio di benessere eterno, di eterna giovinezza, suscita paura e panico quanto ci si sente minacciati da un virus H1N1 che la televisione fa apparire essere lì, dietro la nostra porta, a colpire noi e i nostri figli.

La medicina dovrebbe essere invece non solo scienza e tecnica ma anche filosofia di vita; dovrebbe condurre l'individuo a confrontarsi non solo con la salute come speranza di benessere e di vita, ma anche con il limite della tecnica medica e con la “morte possibile”.

Parallelamente, e con lo stesso ritmo della scienza medica, negli ultimi decenni è fiorita la cosiddetta “industria della salute” delle case farmaceutiche. Essa ha come obiettivo principale l'espansione del proprio mercato a una “clientela” sempre più numerosa, e tale obiettivo viene raggiunto con tutti i mezzi possibili.

Trent'anni fa il capo di una delle più famose case farmaceutiche al mondo, la Merck, rilasciò un'intervista alla rivista *Fortune*: “Il nostro sogno è quello di produrre farmaci per le persone sane. Questo ci permetterebbe di vendere a chiunque”. Quel sogno oggi si è avverato ed è il motore dell'industria farmaceutica, l'indu-

stria più redditizia del mondo. Le ditte farmaceutiche, utilizzando la loro influenza sulla scienza medica, sui mezzi di comunicazione di massa, televisione in primo luogo, sono riuscite a "ridefinire" le malattie, ad "abbassare la soglia per la prescrizione delle cure" e addirittura a inventare nuove patologie.

Anche l'attuale pandemia, secondo il parere di alcuni esperti, non è altro che una patologia "gonfiata", pubblicizzata attraverso i mass-media che forniscono notizie allarmanti e che creano paura nella popolazione, con una conseguente gigantesca espansione del mercato dei vaccini e dei farmaci antivirali.

CONCLUSIONI

Da un lato quindi il virus e la pandemia, le industrie farmaceutiche e i mezzi di informazione che, potenti e incontrollabili, incidono pesantemente su una popolazione che, in maniera passiva e acritica, assimila e fa proprie

informazioni non corrette e assume di conseguenza comportamenti irrazionali; dall'altro lato sono i medici, e i pediatri, che sono coscienti di essere piccoli e fragili di fronte a questo stato di cose, senza idee chiare sull'argomento in quanto bersagliati da notizie non univoche, le stesse che arrivano in tempo reale ai loro assistiti, sia sulla reale consistenza del fenomeno pandemico sia sull'utilità del vaccino, e quindi incapaci di incidere positivamente sul comportamento delle persone.

Davanti a questo quadro non si può non avere una visione pessimistica del presente se non del futuro della medicina. Oggi la mentalità prevalente è il risultato di un processo culturale di definizione di salute guidato quasi esclusivamente da una logica meccanicistica e di mercato. La medicina conosce il corpo e la mente in tutte le loro parti, ne conosce i guasti e ha i mezzi per ripararli. Il corpo è visto come una macchina e il medico è il tecnico che ripara la macchina che non funziona.

Il dialogo tra medico e paziente (che

è invece alla base di una medicina alternativa che pone al centro dell'attenzione soprattutto il malato) è quasi inesistente. Il medico si limita a curare la malattia, non pone il paziente davanti alla realtà e non gli offre la capacità di conoscere e affrontare la verità diventando padrone del proprio corpo e della propria vita.

Indirizzo per corrispondenza:

Angelo Spataro

e-mail: spataro.angelo@alice.it

Bibliografia di riferimento

- Binazzi A, Tucci F. Uno sguardo sul presente. Palermo: Palumbo Ed, 2005.
- Jefferson T. Aspettando la pandemia... Medico e Bambino 2009;28:518-20.
- Marchetti F. Confondimento, confusione e finta EBM: il caso vaccinazione H1N1. Medico e Bambino 2009;28:619-23.
- Moynihan R, Casseis A. Farmaci che ammalano e case farmaceutiche che ci trasformano in pazienti. Bologna: Nuovi Mondi Media Ed, 2005.

